

Recensioni

E. ARDISSINO – É. BOILLET, *Repertorio di letteratura biblica in italiano a stampa (ca 1462-1650)* (Collection – Études Renaissance), Brepols, Turnhout 2023, pp. 637, € 120.

Non è raro leggere, anche nella letteratura scientifica, che la Bibbia era un libro proibito, del tutto inaccessibile ai laici e che solo in tempi relativamente recenti è stato possibile accedere al grande codice della cultura occidentale. Il preziosissimo volume curato da Erminia Ardisino ed Élise Boillet corregge questo luogo comune, sulla base di un'immensa quantità di testi a stampa in lingua italiana che sono stati inventariati e raccolti dalle due studiose. Il lettore trova la bellezza di 4097 testi di argomento biblico, a partire dall'invenzione della stampa fino al 1650: si inizia con un'anonima *Passio Christi* di 17 carte, con illustrazioni, circa del 1462-1463 (pochi anni dopo la Bibbia di Gutenberg, terminata nel 1455) per giungere a *Sessanta Salmi di David tradotti in rime volgari italiane secondo la verità del testo ebraico. Col Cantico di Simeone et i dieci comandamenti della Legge. Ogni cosa insieme col canto*, una traduzione anonima di 480 pagine stampata da Stephan Miege a Ginevra nel 1650.

Le due curatrici osservano che con l'invenzione della stampa, la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) rimase il grande punto di riferimento per riprodurre in latino quei libri, «diffonderli nelle lingue volgari, interpretarli, adattarli a funzioni liturgiche e devozionali, fornire un supporto alla meditazione e all'orazione, ispirare comportamenti» (9). La stampa rafforzò il ruolo dei laici nella sfera religiosa. «In Italia, come in Europa, questa "rivoluzione inavvertita" favorì fortemente la loro partecipazione come lettori di libri religiosi, scrittori e committenti, editori e acquirenti» (9). Non fu però

la Riforma protestante ad accrescere la partecipazione dei laici alla cultura biblica, in quanto essa si era diffusa già nel tardo Medioevo e l'invenzione della stampa ne consentì un incremento. Già nel 1471 nell'officina veneziana di Wendelin von Speyer vedeva la luce la prima Bibbia in traduzione italiana, frutto della fatica del camaldolese Nicolò Malerbi, per i tempi un vero e proprio *best seller*. Ma le imprese della stampa non si limitavano all'intero testo biblico. Oltre a grandi autori, profondamente segnati dalla consuetudine con la Scrittura (si pensi a San Francesco, a Dante, a Petrarca, per citare solo i più famosi), ci sono decine e decine di centoni, fioretti, volgarizzamenti, riscritture: sono le parti della Bibbia, i singoli libri o gli estratti che si moltiplicano e si diffondono capillarmente con l'introduzione della stampa. Basti sapere che nel Quattrocento e nel Cinquecento sono state contate in lingua italiana ben novantuno edizioni parziali o totali della Bibbia.

Quasi a gelare di colpo la diffusione di testi biblici tramite la stampa, arrivò il divieto dell'indice clementino del 1596. Tuttavia un'attenta ricerca mostra che, nonostante la mortificazione delle ingiunzioni post-conciliari, rimase abbondante la produzione di opere bibliche di vario genere. Dichiarano le due studiose: «Questo amplissimo mercato editoriale offrì un modo alternativo di continuare letture e pratiche abituali per un popolo rimasto nella maggioranza cattolico e obbediente alla Chiesa di Roma» (13).

Se, come si diceva, fra XV e XVI secolo le Bibbie in italiano non raggiunsero il centinaio, non sono mancate rielaborazioni di natura liturgica, esegetica, omiletica, devozionale, storica e letteraria che nella stampa hanno trovato uno straordinario mezzo di diffusione. A questo riguardo,

la messe è abbondante e il catalogo che stiamo considerando lo mostra in modo evidente. Le due curatrici fanno emergere alcune caratteristiche peculiari di tale letteratura. In primo luogo, molte delle rielaborazioni in volgare del testo biblico sono destinate sia a lettori ecclesiastici, come a lettori laici, dato evidenziato pure dall'analisi dei documenti relativi ai possessori degli esemplari. In effetti molti ecclesiastici sapevano poco e male il latino, ma avevano il desiderio di conoscere i testi biblici per alimentare la pietà, per entrare in possesso di strumenti di comunicazione per il catechismo, per coltivare la propria personale devozione in una lingua nella quale pensavano e si esprimevano. Anche l'universo femminile delle consacrate non padroneggiava il latino, con qualche rara eccezione. Sicché «la cultura biblica in volgare fu un terreno non solo di scontro ma anche di incontro tra ecclesiastici e laici: vi si coglie sia la volontà di molti ecclesiastici (e dei loro editori) di rivolgersi ai laici in una lingua a loro comprensibile su argomenti di loro interesse, sia l'esigenza di molti laici di procurarsi i mezzi culturali necessari a una partecipazione attiva e consapevole alla vita religiosa» (16). I luoghi di stampa non sono necessariamente in Italia: non raramente i libri erano impressi all'estero e poi avevano una diffusione sul suolo italiano per mezzo dei canali del commercio.

Più difficile precisare che cosa si intenda per «letteratura biblica in italiano a stampa». Appaio fluidi «i confini tra traduzione, parafrasi, meditazione, commento» (19). Sono tutti esercizi di scrittura e ri-scrittura del testo biblico nel senso più ampio del termine: si passa dalla traduzione letterale – bisognosa di competente filologiche e stilistiche – alla rielaborazione in raccolte che orientano la lettura della Bibbia, piuttosto che a spiegazioni o preghiere. Rifacendosi alla miscellanea *Retelling the Bible: Literary, Historical, and Social Contexts* (ed. L. DOLEZALOVÁ – T. VISI, Peter Lang, Frankfurt am Main 2011), le due cu-

ratrici precisano sette categorie: gli apocrifi, traduzioni e interpretazioni, prediche e insegnamenti, personaggi biblici e modelli, poemi biblici, Bibbie per i bambini, testi al di là del testo (opera, cinema). Se le ultime due categorie esulano dalla ricerca, le prime cinque sono utili per una mappatura del materiale.

Nel periodo preso in considerazione sostanzialmente scarsi sono gli apocrifi. Abbondano invece traduzioni e interpretazioni: basti pensare alle rese in italiano dei Vangeli, dei Salteri, delle Epistole di Paolo. Interessante è «il volgarizzamento delle preghiere bibliche, il *Pater noster* e l'*Ave Maria*, e dei dieci comandamenti» (22). Le preghiere sono spesso al centro di vere e proprie trattazioni nei catechismi, in particolare quelli destinati ai parroci. Circa i personaggi, le «due figure centrali [...] sono ovviamente Gesù Cristo e Maria Vergine, alle quali si aggiungono altre figure neotestamentarie, quali Giovanni Battista o il gruppo formato da Lazzaro, Marta e Maddalena, e figure veterotestamentarie, quali Abramo e Isacco, o Abramo, Agar e Ismael, o Giuseppe, figlio di Giacobbe, o David, re di Israele, o Nabucodonosor o Ester o Giuditta o Susanna» (24).

Le due curatrici danno ragione a Danilo Zardin che in un suo importante studio (*Bibbia e letteratura religiosa in volgare nell'Italia del Cinque-Seicento*, «Annali di storia moderna e contemporanea» 4 [1998] 593-616) sosteneva che «la fruizione della Bibbia non si era interrotta con la proibizione delle traduzioni bibliche in volgare, ma venne perseguita dagli Italiani per altre vie» (26). In effetti l'abbondanza dei dati raccolti nel poderoso tomo dalle due studiose restituisce le dimensioni complessive della cultura biblica condivisa da laici e da ecclesiastici nella prima età moderna in Italia e in italiano.

Basti un esempio, un piccolo libro dove sono descritte le sorelle Marta e Maria, custodito anche nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana di

Milano (INC. 616) e recensito dalle curatrici (n° 114 del repertorio) (56-57). Nel Colophon v'è l'indicazione dello stampatore: «Impressum per magistrum Christophorum de Valdafer», senza indicazione di anno e di luogo. Da varie fonti si desume che lo stampatore Valdarfer lavorava a Milano, mentre la data di impressione oscilla fra il 1483 e il 1485. Questo l'*incipit*: «In el nome de la sanctissima trinitade. Incomenza la miraculosa legenda de le dilecte sponse e care hospite de Christo, Martha e Magdalena». Il libretto consta di 60 carte (la penultima e la terzultima della copia in Ambrosiana però mancano, sicché sarebbero 62) non numerate, stampate *recto* e *verso* con inchiostro nero. Si tratta di un racconto leggendario ed edificante riguardante Marta e Maria (qui sempre identificata con la Maddalena). Inizia così: «Nel tempo che Octaviano imperatore regnava soi Ierusalem uno barone e grande maestro il quale era iudeo e havea grande signoria e molti castelli e ville e dominava una grande parte de Ierusalem il quale haveva nome Sciro e haveva una donna per moglie la quale haveva nome Eucharia e tutti doy erano nati de stirpe regale e non erano mancho virtuosi come nobili. Questi mediante la divina gratia hebeno tre fiolizoe Lazaro il quale fu resuscitato da Christo benedeto essendo stato quatro di nel monumento e Martha carissima hospita del dolce Ihesu e la sancta peccatrice Maria Magdalena la quale e tanto laudata del suo dolce maestro nel sacro euangelio li quali funno tre grandi maestri e campioni e lumi de la sancta madre giesia. Di quali volendo parlare intendo principalmente de dire de le due sancte e immaculate sorelle sponse e care hospite de Christo Martha e Madalena». L'anonimo autore ripete in italiano quanto è scritto, per esempio, nel *De vita Beatae Mariae Magdalene et sororis ejus sanctae Marthae* attribuito a Rabano Mauro (in *Patrologia latina* 112,1431-1508) dove, a proposito di Marta, si dice: «Mater ejus nobilissima, nomine Eucharia, ex gentis Israeliticæ regali

prosapia inclytum genus duxit. Pater ejus Theophilus, natione Syrus, non solum genere illustrem, verum etiam titulo spectabilem et administratione clarissimam nobilitatis lineam traxit» (1433). Il piccolo esempio permette di comprendere quanto è fecondo il campo di studi aperto da questo prezioso repertorio, che permette di studiare, agli albori dell'invenzione della stampa, la *Wirkungsgeschichte* della Bibbia nella cultura italiana del Rinascimento.

Dal punto di vista storiografico ci sembra notevole la correzione che le due autrici ribadiscono più volte: nella cattolica Italia la Bibbia non era un libro ignorato, ma circolava e raggiungeva per mezzo della stampa molte persone che, attraverso opere di diverso genere, entravano in contatto col testo sacro. Non è un risultato nuovissimo, ma la mole del materiale recensito da Ardissino e Boillet fonda e documenta la straordinaria diffusione della Bibbia.

Matteo CRIMELLA

B. BONANNO, *The Septuagint of Ruth: Translation Technique, Textual History, and Theological Issues* (The Septuagint and its Ancient Context: Philological, Historical and Theological Approaches 5), Brepols, Turnhout 2024, pp. 293, € 75.

Il libro di Rut, straordinario contro-canto di Esdra e Neemia, non smette di interrogare gli studiosi a motivo del fascino della sua narrazione, della profondità della sua teologia e della sua costruzione letteraria, interamente centrata sull'intertestualità. Beatrice Bonanno nel volume che prendiamo in esame si concentra sulla versione della Settanta del libro di Rut, offrendo un'analisi estremamente dettagliata e giungendo a conclusioni importanti sia a riguardo del metodo di ricerca sulla versione greca della Bibbia, sia a riguardo dello stesso libro di Rut. Il volume è la versione rivista della tesi di dottorato difesa alla Facoltà di Te-